

## Toy Story 4

Woody, Buzz e tutta la compagnia di giocattoli sono ormai proprietà della piccola Bonnie, cui sono stati regalati da Andy. Anche lei cresce, e l'iniziare ad andare all'asilo la stimola a creare un nuovo pupazetto con una forchetta di plastica, uno scovolino da pipa e poco altro. Forky (questo il suo nome) però non ha alcun desiderio di essere un giocattolo, ambisce più e più volte al cestino della spazzatura, cui crede di essere destinato in quanto solo una posata "usa e getta", a dispetto di tutte le volte in cui viene recuperato da Woody; vuoi per un sincero affetto del cowboy per tutti i suoi compagni, vuoi per cercare di riconquistare una posizione nei confronti della piccola Bonnie, dalla quale comincia a sentirsi trascurato. L'ennesima fuga di Forky, che si butta dal finestrino del camper mentre la famiglia è in vacanza, mette a rischio anche Woody che si lancia all'inseguimento. Nel tentativo di ricongiungersi agli altri al parcheggio dei camper, i due finiranno in un negozio di cose vecchie dove troveranno una bambola dal comportamento inquietante, Gabby, e la sua corte di pupazzi da ventriloquo. Ma soprattutto incontreranno Bo Peep, la pastorella di porcellana (già nel primo [Toy Story](#)) per cui Woody aveva un debole.

Non si può negare che anche il critico si accosti a *Toy Story 4* con un certo rispetto e molta curiosità: rispetto perché la **Pixar** ci ha abituati dal primo episodio, ma anche in tutti suoi altri titoli, a un livello totalmente nuovo di narrazione animata, originalissimo nei personaggi e nel trattare temi che toccano la sensibilità dei più piccini come degli adulti; e curiosità perché la **saga di Toy Story** è un caso rarissimo di serie (o *franchise*, come dicono gli americani) in cui il secondo e terzo episodio non sono affatto inferiori al primo. Anzi, chi ha visto [Toy Story 3](#) (citato più volte: anche qui c'è una prigionia con relativa fuga e molti altri rimandi) sa benissimo che raggiunge livelli emotivi in grado di commuovere anche gli spettatori dalla scorza più dura.

Il rischio quindi era altissimo: sarebbero stati mantenuti gli stessi livelli di qualità, tensione e comicità (perché - non dimentichiamolo - son tutti film che fanno anche ridere, e parecchio)? Il regista **Josh Cooley** e gli sceneggiatori (tra cui **John Lasseter**, storico fondatore della Pixar - che peraltro ha nel frattempo lasciato l'azienda a seguito delle accuse di molestie e comportamenti inappropriati - e **Andrew Stanton**, già regista di *Nemo* e *Wall-E*) hanno confezionato questa volta una storia "a misura di Woody". Non che il cowboy di pezza - cui dà voce in italiano **Angelo Maggi**, che sostituisce lo scomparso **Fabrizio Frizzi** - non fosse già ampiamente protagonista negli scorsi episodi, con le sue capacità di leader, o già tentato dall'immortalità come nel secondo episodio; ma questa volta Woody si interroga seriamente sul suo futuro, combatte con la propria coscienza, consapevole com'è di essere ormai un giocattolo datato; desideroso di dire la sua, anche perché spontaneamente incline ad aiutare chi ha bisogno, a sostenere chi è più debole, a dare il suo contributo; e che giustamente non si rassegna (lui, che con un po' di giustificata vanità si sente anche un leader) a finire in un armadio. Giocando su questi contrasti, con l'aiuto di Buzz Lightyear come spalla comica di gran classe e di altri personaggi (su tutti il pupazetto motorizzato canadese Duke Caboom, in originale con la voce di Keanu Reeves), *Toy Story 4* arriva a una svolta nodale nella vicenda della banda dei giocattoli.

C'è chi dice che la saga poteva concludersi felicemente e perfettamente con il terzo episodio e

che di altro non ci fosse bisogno. Può darsi. Ma a noi questo nuovo capitolo è piaciuto molto: nuovi temi e protagonisti vecchi o appena comparsi vengono positivamente introdotti, i legami di amicizia rafforzati, nonostante scelte anche dolorose. Soprattutto ci sembra che se ci saranno altri episodi di avventure che vedranno come eroi uno o altri personaggi di questa bizzarra compagnia, cui ci siamo affezionati ormai da ventiquattro anni, ci saranno sempre bambini (giovani o meno giovani) in grado di apprezzarli e sentirli amici.

Beppe Musicco